

Architetture nuragiche e paesaggio protourbano. Relazioni antiche ed estese dimensioni attuali

Marco Cadinu mail cadinu@unica.it

DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura - Università degli Studi di Cagliari

Abstract

This paper concerns the heritage constituted by the architecture of the Nuragic civilization, developed in Sardinia between 1500 and 900 BC, a heritage documented in over 7,000 architectures, now included in the UNESCO Tentative List through the choice of 31 monumental complexes. The frequent structuring in large multifunctional organisms extended in space, sometimes in relationship with the landscape of the following eras, has been recognized as one of their peculiar characteristics of uniqueness and value. Their widespread proto-urban structure, formed in a historical phase preceding the formation of cities, is now open to processes of recognition and therefore of enhancement of large territorial sectors.

Keywords

paesaggio nuragico, paesaggio diffuso, Sardegna

La "serenità insediativa" della civiltà nuragica. Un paesaggio protourbano diffuso nel territorio.

Le torri e le altre architetture nuragiche, diversificate in numerose tipologie, risultano disposte in modo diffuso in siti di coerente unitarietà paesaggistica, quali valli o aste fluviali, anse costiere o altipiani. Parti di un paesaggio armonicamente edificato in spazi di particolare ampiezza (anche decine di chilometri quadrati), esse restituiscono l'immagine di una società complessa, insediata nei luoghi con precisa cognizione delle risorse dei suoli per le attività agricole e pastorali, quindi delle risorse idriche o minerarie.

La tradizionale definizione di paesaggio protourbano¹, potrà essere declinata nel caso della civiltà nuragica assumendo come ambito di estensione le "unità paesaggistiche", spesso ancora riconoscibili, in cui le comunità sembrano aver governato agevolmente il loro spazio.

Appare quindi necessario trasferire il concetto di "monumentalità" dal singolo oggetto o dal singolo gruppo di edifici alla più ampia scala geografica, coerentemente con letture attente alla considerazione degli elementi complessi che disegnano geografie e sistemi territoriali unitari, con evidenza un tempo parte di un medesimo disegno di occupazione dei luoghi. Un processo di riconoscimento necessario pur in assenza di condivise cronologie delle singole parti e in una fase di studi che non ha compiutamente considerato gli assetti non geometrici e simbolici dei principi insediativi protostorici, né la caratura diacronica dei relativi paesaggi².

Questa lettura riguarda la Sardegna, un'isola che ancora oggi può vantare indici altissimi di conservatività del patrimonio antico, preistorico e protostorico nella fattispecie, le cui connessioni con gli sviluppi medievali

¹ Una sintesi in FRANCESCO QUONDAM, «L'Italia dei centri proto-urbani: percorsi regionali a confronto», *Gaia* [En ligne], 22-23 | 2020, mis en ligne le 30 juin 2020, consulté le 6 août 2022. URL : <http://journals.openedition.org/gaia/1022>.

² La vasta bibliografia sui siti archeologici sardi non è di proposito riportata; alcune utili riflessioni sulla tematica qui in esame in *Il paesaggio nuragico*, Atti del convegno, 12-1-2008, Paulilatino 2008, in particolare nei contributi di Giovanni Azzena, di Anna Depalmas e nelle relative bibliografie.

La rilettura del paesaggio può essere basata sulla revisione del punto di vista metodologico, cfr. GIORGIO PIZZILO, RITA MICARELLI, *L'arte delle relazioni*, Alinea Firenze 2010; cfr. il concetto di "equidistanza" delle diverse fasi storiche in AZZENA, cit., p. 35.

dell'insediamento sono notevoli, grazie alla bassissima dimensione trasformativa dei luoghi e a una scarsa densità abitativa (circa 68 abitanti/kmq)³.

L'altopiano di Serri, ad esempio, sede di una articolata casistica di architetture nuragiche, così come numerosi altri siti indagati di recente, quali ad esempio quelli di Bitti - Romanzesu, oppure di Fonni - Gremanu, spostano sempre più l'attenzione dai semplici elementi turriti, i nuraghi, alla complessità dei sistemi insediativi al contorno, impegnati da ambiti residenziali, culturali, produttivi, per il culto dei morti, per le riunioni, per altre manifestazioni sociali di cui peraltro si ignorano i lineamenti.

Il nuraghe di Santu Antine, considerato quale una delle più raffinate espressioni di progettazione architettonica nuragica, sorge al centro di una piana alluvionale in una posizione tutt'altro che utile dal punto di vista militare. La piana, in oltre 20 chilometri quadrati, ospita decine di nuraghi e altre eminenti architetture; il Santu Antine, come evidenziato dalle analisi delle terre di fondazione, poggia su di un terreno oggetto di bonifiche e regimazioni, scelto proprio per la sua relazione con le abbondanti acque⁴. In testa alla valle il nuraghe di Cabuabbas (ossia *caput acque*, nome conservato dalla adiacente chiesa cistercense di Santa Maria di Cabu Abbas, XII secolo), edificato sulla verticale di un'abbondantissima sorgente che tramite i displuvi e gli scorrimenti raggiunge, oltre il Santu Antine, ulteriori architetture e villaggi (Figg. 1,2).



Fig. 1 Nuraghe di Santu Antine (SS), XV secolo a. C., al centro della Valle dei Nuraghi (foto autore).

³ Di cui quasi 600.000, dei 1.579.000, nei principali 10 centri dell'isola, ampia oltre 24.000 chilometri quadrati.

⁴ Vespai e muri di fondazioni profonde sono stati indagati insieme ai vari pozzi presenti entro il nuraghe, la cui altezza originaria è stata stimata in circa 27 metri, cfr. sul sito e il suo territorio FRANCO CAMPUS, *Nuraghe Santu Antine, Ilisso*, Nuoro 2019.



Fig. 2 Nuraghe Oes (SS), visto dalla camera alta del Santu Antine (foto autore).

Emerge quindi la stretta connessione tra i singoli beni e il paesaggio, secondo legami che sono valutabili quali esito di una notevole “serenità insediativa” che permise l’allentamento delle difese a favore di un denso utilizzo delle risorse; peculiare caratteristica di una civiltà che, in una fase che precede le civiltà urbane insediate in spazi stretti, murati e facilmente difendibili, dispone a proprio piacimento dello spazio e del paesaggio, assegnando forme spettacolari alle architetture che lo presidiano.

Le molteplici tipologie dell’architettura nuragica

I nuraghi, torri in pietra notevoli per la loro dimensione e per avere all’interno ampie camere voltate a ogiva, anche sovrapposte su due o tre livelli, sono le più note delle numerose tipologie architettoniche del periodo nuragico. Alcune altre, come i grandi circoli gradonati (Figg. 3, 4), riguardavano funzioni collettive, altre erano dedicate ad usi eminentemente culturali, altre ancora sembrano riferite a complessi schemi di occupazione insediativa del territorio⁵. Si registrano architetture legate all’uso dell’acqua, sia per la semplice captazione di falde o risorgive sia per l’abluzione mediante versatori zoomorfi. Tra queste i “pozzi sacri” sono distinti da una sala voltata sotterranea il cui pavimento, quasi al livello della falda, è accessibile tramite una scala di sezione

⁵ Il progetto “I Monumenti della civiltà nuragica”, presentato dalla “APS La Sardegna verso L’UNESCO”, è stato incluso il 15 novembre 2021 nella *Tentative list* nazionale. Il DICAAR dell’Università degli Studi di Cagliari supporta, con il coordinamento scientifico dello scrivente, le ricerche e le letture tese alla formazione del Dossier di candidatura.

progressivamente ristretta; una ulteriore tipologia è costituita da una piccola sala cilindrica sul cui perimetro interno sedevano da sette fino a undici persone destinatarie di un getto di acqua o di liquido rituale versato sul loro capo tramite protomi animali in pietra (Fig. 5).



Fig. 3 Complesso monumentale nuragico di Romanzesu, Bitti (NU), in un bosco di querce da sughero. Ambiente gradonato in connessione con un pozzo sacro tramite un lungo corridoio gradonato (foto autore).



Fig. 4 Complesso monumentale nuragico di Romanzesu, Bitti (NU), il corridoio gradonato verso il pozzo sacro (foto autore).



Fig. 5 Villaggio nuragico di Barumini (SU), basamento di una saletta rotonda con panca e bacile al centro, in altri contesti con versatori zoomorfi ad uso rituale (foto autore).

Altre architetture funerarie, dette “tombe di giganti”, sono dei lunghi corridoi ciechi e voltati il cui ingresso è segnato da una imponente stele monolitica o da un trilito al centro di un’*esedra*, con evidente riproposizione in pianta di una protome taurina (Fig. 6). Si contano fortificazioni murarie di colline, tempietti a *megaron* e villaggi in relazione con le altre architetture. Dai bordi del mare ai monti, le architetture nuragiche sorgevano al controllo delle risorse territoriali secondo schemi in fase di studio, certamente connessi sia con la stabilizzazione di importanti luoghi di scambio mercantile, aperti verso il Mediterraneo come nel sito di Sant’Imbenia presso Alghero, sia al presidio di complessi di “forni” adatti alla produzione di bronzistica figurata, armi, suppellettili e arredi⁶.

I nuraghi propriamente detti si ritrovano in forma monotorre o composti secondo variazioni planimetriche che contano altre torri al contorno, da due e fino a dieci. Non vi sono unanimi interpretazioni sulle funzioni di tali

⁶ Il nome del forno permane quale toponimo in siti solo modernamente riconosciuti quali centri dotati di speciali siti di fusione. Tra questi il nuraghe Villanovaforru - Genna Maria o il sito di Villagrande - S’Arcu ‘e Is Foccus.

strutture, di certo distinte in passato tra usi civili, culturali, militari, sociali o residenze eminenti di originari gruppi o società. Una notevole corrispondenza tra i moti celesti e le architetture è stata accertata e permette di includere la civiltà nuragica nel grande spazio culturale di quelle mediterranee e del vicino oriente, attente a tali raffinati atteggiamenti nella fase di progettazione delle grandi architetture.



Fig. 6 Esedra di accesso al corridoio voltato della Tomba di Giganti di Is Concias, Quartucciu (CA), con in evidenza l'accesso trilitico con menhir e, in primo piano, circoli lapidei per offerte (foto autore).

Il “paesaggio urbano diffuso” quale risorsa per il Patrimonio UNESCO. Il progetto della “zona di contesto più ampio” attorno al nuraghe di Santu Antine di Torralba.

Sotto il segno di singoli monumenti, ormai noti e da decenni meta di flussi organizzati, si propone oggi di individuare nei rispettivi comparti territoriali “regioni monumentali”, capaci di collocare nella giusta dimensione le relazioni ancora molto evidenti tra le architetture nuragiche e i paesaggi. Attraverso adeguate letture sulla scala geografica si rinforza la costruzione di ambiti estesi, anche esterni alle “buffer zone” e definite quali zone di “contesto più ampio” capaci di coinvolgere l'intero sistema ambientale o il sistema paesaggistico circostante⁷. La riattivazione delle relazioni tra i luoghi della preistoria e della protostoria crea legami – o evidenzia le cesure storiche – con il sistema delle architetture medievali e con la rete dei loro percorsi originari. Proprio nella rivalutazione di tali percorsi si deve individuare la prima chiave interpretativa fondamentale per la ricostruzione degli assetti paesaggistici e delle funzioni assunte delle loro architetture.

Il caso su citato di Santu Antine, dove le connessioni storiche tra i luoghi sono evidentissime e nella fase attuale riportate “alla luce” grazie alla lettura integrata del territorio, si presta ad essere paradigmatico in tal senso. Qui il lavoro di ricucitura riguarda, sul piano precisamente progettuale, l'individuazione delle interruzioni imposte ai percorsi storici dalle infrastrutture moderne, quali la ferrovia tardo ottocentesca, la *Strada Reale* del

⁷ Cfr. *Preparing World Heritage Nominations*, Second edition, 2011, ed. Italiana, pp. 85-88.

1822 e la veloce S.S. 131. La costruzione (o il ripristino) di scavalcamenti fisici che permettono la riunione delle linee di percorrenza storica, restituisce usi nuovi sorprendentemente utili anche in chiave locale; si tratta di percorsi brevi e convenienti tra i piccoli centri abitati al contorno e le polarità monumentali, le sorgenti, i siti di accoglienza e produzione nel territorio, da dotare delle adeguate qualità per l'uso ciclopedonale e ippovie⁸ (Fig. 7). Il paesaggio agrario inoltre, sebbene oggi destinato a più moderne filiere, insiste su paradigmi e tessuti catastali ancora chiari e identificabili, portatori di segnali di continuità d'uso talvolta di lunga durata, ciascuno degno di una propria narrazione. Idronimi e toponimi trasmettono plurisecolari usi e denominazioni e si esplicano nelle relazioni visive tra l'ampia valle e i rilievi di origine vulcanica che la circondano⁹.

Come tessere di un mosaico in precedenza lievemente in disordine le parti del sistema si ricongiungono in significati originari, dove i frammenti della Sardegna Nuragica dialogano con i paesaggi medievali che con differenti gradi di consapevolezza hanno raccolto o trasformato le eredità antiche in nuove unità paesaggistiche, giunte fino a noi sostanzialmente integre. L'antico "paesaggio protourbano diffuso" quindi, quale risorsa intimamente legata al patrimonio rappresentato dai singoli siti, si ricompone oggi quale reale scenario di studio e fruizione dei beni.



Fig. 7 Basamento di un nuraghe presso la chiesa di Spirito Santo (SS), lungo l'antico percorso della Valle dei Nuraghi (foto autore).

⁸ Da collegare coi lunghi percorsi promossi su scala regionale, quali le ippovie, ciclovie e itinerari di pellegrinaggio.

⁹ Nella *Badde Nuraghes* (toponimo IGM oggi assunto per designare l'intera *Valle dei Nuraghi* di Santu Antine) si enumerano oltre quaranta monumenti in un sistema collinare in cui i pianori, tipicamente conformati, sono stati riconosciuti quali eminenze geologiche della regione detta Meilogu. Il sito è oggetto di uno studio progettuale da parte del DICAAR - Unica (Marco Cadinu, Carlo Atzeni, Pier Francesco Cherchi, con Michele Agus, Stefano Cadoni, Stefano Mais, Francesco Marras, Carla Sechi).